

I C.E.M.E.A. e la formazione dell'educatore

di Paolo Borin

Ciò che conta sembra essere quello che si può misurare, vedere, possedere.

Il divario tra essere e avere sembra sbilanciarsi, sempre più pericolosamente, verso quest'ultimo.

Una società con questo orientamento ha prodotto, come conseguenza e come naturale realizzazione di sé, una scuola che propende, rischiosamente, per l'efficienza, per la dimostrabilità, per la documentabilità, per il saper apparire.

Così, con l'abito scientifico (o pseudo-scientifico), della ricerca di parametri di valutazione, della riconducibilità a fattori di categorizzazione, del desiderio di sistematicità e di riproducibilità, si propugna un'educazione che si nutre di schemi e di schematicità, che affossa ogni spinta vitale del conoscere e riconoscere i desideri ed i bisogni, le paure e le emozioni, le aspirazioni e gli ideali.

Noi crediamo ancora che una gran parte dello sforzo di autorealizzazione dell'uomo continui a passare attraverso momenti di ricerca individuale e di gruppo, che non possono essere ridotti a schema.

La formazione che noi sosteniamo è fatta di situazioni, di tecniche, di proposte concrete: di gioco con il corpo e di attività espressive, di manualità esperita e di emozione giocata, è fatta di offerte pensate e di spazi per l'immaginazione, è fatta di musica, di canti e di danze.

Ma, soprattutto, è fatta di parole: anche quando sembra che le parole non ci siano.

La parola, nella nostra idea di formazione, è così rarefatta che acquista quel valore e quel peso particolare che le conferiscono corpo.

Nella parola, si concentra, può concentrarsi, tutto il percorso formativo di una persona. La capacità di essere un interlocutore per l'altro.

Solo un'esperienza intensamente vissuta, confrontata ed elaborata attraverso lo scambio verbale, può conferire alla parola ed al silenzio la pregnanza che noi cerchiamo di trovarvi. A pensarci bene, tutta la nostra ricerca è volta a questo: dalla puntuale ricerca delle parole con cui presentare un gioco, alla scelta accurata dei termini con cui introdurre un'attività di tipo tecnico, dalla ricercatezza quasi liturgica con la quale presentiamo le attività di comunicazione e di espressione, alla regia con la quale interpretiamo le discussioni e le riflessioni.

Formazione diventa, così, anche la capacità di dominare le proprie emozioni per porre tutta l'attenzione nell'ascolto e nella scelta tra il silenzio e la parola.

Formazione diventa, così, anche la sensibilità che si sviluppa nel decidere quando e come intervenire per dare una mano a dipanare la matassa dei pensieri.

Formazione diventa, così, anche l'aver frequentato le proprie emozioni e l'aver accettato di conoscere se stessi.